

Indicazioni per la ricerca genealogica delle famiglie ticinesi

Autor(en): **Staffieri, Giovanni Maria**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **2 (1998)**

PDF erstellt am: **16.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047912>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Giovanni Maria STAFFIERI

INDICAZIONI PER LA RICERCA GENEALOGICA DELLE FAMIGLIE TICINESI

I - PREMESSE

La presente memoria non vuol essere un trattato di metodologia per la storiografia delle famiglie ticinesi, ma è destinata a servire in qualche modo da strumento pratico, alla portata di chiunque abbia interesse a ripercorrere le vicende della propria stirpe sulla scorta della più estesa documentazione rintracciabile.

La base della ricerca è costituita dalle famiglie “patrizie”, ove per patrizio si intende “colui che è membro dell’antico comune e partecipa al godimento dei beni indivisi. L’Antico comune si chiamava “vicinia”; chi vi era ascritto era un “vicino”. Le denominazioni “patrizio”, “patriziato”, applicate nel suddetto senso, sorsero nel 1798 ...” (v. Lienhard-Riva: *Armoriale Ticinese*, pag. XVIII).

Dal 1835 il “patriziato” è un ente di diritto pubblico, e meglio una corporazione perpetua di famiglie con beni comuni, avente personalità giuridica e posta sotto la salvaguardia di una legge organica patriziale (attualmente quella del 1992, in vigore dal 1 gennaio 1995, la quarta in ordine di tempo).

Ricordiamo che solo in una parte dei comuni sono organizzati uno (nella quasi totalità dei casi) o più patriziati a partire dal 1835, epoca della prima legge organica e talvolta anche precedentemente, a seguito della separazione dal comune politico; per contro diversi patriziati, un tempo fiorenti, hanno cessato ogni attività o sono stati disconosciuti in base alla nuova LOP.

Molti archivi comunali conservano, assieme ai propri documenti, anche le carte dell’antica vicinia e quelle del successivo patriziato.

Di regola, le famiglie patrizie sono le più antiche indigene o venute a risiedere nel comune: spesso, e anche in tempi passati, una famiglia estranea che si domiciliava nel comune poteva, previa richiesta e approvazione della “vicinanza” (l’assemblea dei vicini) essere iscritta con atto notarile alla vicinia con l’esborso di una certa somma di denaro. Tale procedura è poi stata codificata con norme particolari anche nelle tre leggi organiche patriziali (1835, 1857 e 1967) che hanno retto nel Ticino questa istituzione, ed è stata ripresa in quella vigente del 1992.

Prima del 1798 la vicinia concentrava nei propri organismi (console, vicinanza, delegazioni, commissioni, sindaci, canepari, ecc.) tutti i poteri amministrativi del comune e della parrocchia, ivi compresa quindi la fabbriceria delle chiese e degli orato-

ri e l'elezione del parroco (o viceparroco, o cappellano a seconda dei casi): la storia della vicinia, attraverso i secoli, si confonde e si intreccia quindi con quella delle famiglie che la compongono e abbraccia gli eventi civili e religiosi del comune.

Per chi volesse approfondire questi argomenti suggeriamo la consultazione delle seguenti opere:

Giuseppe Albrizzi: Il Patriziato di Lugano, con alcuni cenni storici sui patriziati ticinesi, Lugano 1929.

Pio Caroni: La scissione fra comune patriziale e comune politico nel Ticino, in "Archivio Storico Ticinese" N. 15, pagg. 743-763, Bellinzona 1963.

Pio Caroni: Le origini del dualismo comunale svizzero, Milano 1964.

Documenti della Commissione di studio sul patriziato ticinese, Bellinzona 1975.

Flavio Maggi: Patriziati e patrizi ticinesi, Viganello 1997.

Angiolo Martignoni: Schema storico giuridico del Patriziato ticinese, Lugano 1917.

Giovanni Torricelli: L'istituzione del "fuoco" nel Cantone Ticino, Lugano-Bellinzona 1922.

II - CRITERI PER L'INDAGINE

Scelta la famiglia oggetto di studio, la prima preoccupazione dovrebbe essere quella della sua ricostruzione genealogica, da impostare in tre direzioni: ramo principale, rami collaterali e rami non collegabili. Ciascuno di essi, a sua volta, da identificare se: residente nel comune di origine, non residente o emigrato all'estero; e infine se tutt'ora fiorente oppure estinto.

Le relative fonti vanno scelte ed esaminate con una certa sistematica. Ovviamente, posto che esista, va inventariato ed esaminato per primo l'archivio di famiglia o, in difetto di un vero e proprio archivio ordinato, almeno tutti i documenti superstiti tramandati fino ai nostri giorni di generazione in generazione.

Se la documentazione disponibile è sufficientemente testimoniale, già a questo punto è possibile tracciare un primo quadro generale sulla disposizione della famiglia nel tempo e nello spazio.

Il secondo passo è la verifica e l'ampliamento dei dati finora ricavati attraverso l'esame dei registri parrocchiali o prepositurali (battesimi, matrimoni, morti, stati delle anime) e dei ruoli della popolazione (normalmente un esemplare si trova nell'archivio comunale e il duplicato presso l'Archivio cantonale di Bellinzona).

Si dovrebbe a questo punto disporre di un albero genealogico attendibile e relativamente completo, almeno per i rami rimasti nel comune e nel cantone, che copre un paio di secoli (nei casi migliori anche tre o quattro secoli).

Da qui l'indagine, prima di seguire gli spostamenti dei rami migrati, può addentrarsi nel recupero e nel riordino dei dati biografici e delle testimonianze di varia attività relative ai singoli (principali e poi secondari) esponenti di ciascuna generazione presente in patria.

Si ritorna così alle carte di famiglia che vanno integrate con tutto quanto emerge dagli archivi ai vari livelli (come vedremo in seguito), dalle corrispondenze, dagli atti notarili e dalla bibliografia, se disponibile.

Anzi, la bibliografia generale già nota, e che riporteremo più avanti nella sua essenza, può fornire preziose indicazioni e valide "piste".

Da ultimo un paio di osservazioni. Anzitutto il programma di lavoro - ammesso che sia seriamente impostato - va diluito nel tempo, anzi il problema tempo non dovrebbe esistere in questo genere di studio. Si conoscono ricerche che sono durate più di una generazione.

In secondo luogo non cesseremo di invitare, anzi esortare alla pubblicazione - anche poco per volta, in dosi "omeopatiche" - di tutto quanto è di una certa importanza biografica e storica: il frutto di lunghe, accurate e appassionante investigazioni è un patrimonio perduto se rimane chiuso in un cassetto o seppellito in qualche soffitta.

III - RICERCA E ANALISI DELLE FONTI

Nel precedente capitolo abbiamo già in un certo senso preannunciato quale terreno occorra perlustrare: vediamo ora di ripercorrerlo analiticamente.

Sarà lo studioso, se intende seguire questa traccia di massima, a rilevare poi se e dove esista del materiale, quali siano le possibilità di consultarlo, come vagliarlo e in che modo servirsene.

Consideriamo altresì che la parte principale della ricerca sia polarizzata sulle fonti non edite, ossia quelle archivistiche e documentarie, per cui tralasciamo di proposito di riportare tutta la immensa bibliografia particolare che investe la materia.

Non possiamo per contro dimenticare di ricordare, anche se ridotta a poche opere e periodici fondamentali, la bibliografia generale che diamo alla fine di questo capitolo.

1) Archivi privati

Ad essi va dedicata la primaria attenzione del ricercatore, ma devono essere affrontati preventivamente due problemi: l'accertamento della loro esistenza e l'accessibilità.

Quando un fondo di famiglia è stato depositato in un archivio pubblico, ogni difficoltà è superata ex definitione.

Quando, viceversa, esso è conservato presso uno o più discendenti diretti o indiretti della famiglia in esame, o presso terze famiglie, ci si trova talvolta di fronte a ingiustificate resistenze o dinieghi: altre volte invece la disponibilità è totale: è questione di fortuna e di diplomazia.

Occorre anche subito intendersi sul termine di “archivio”: rare sono quelle famiglie che hanno provveduto a classificare per materie e ordinare cronologicamente i documenti tramandati; e ancor di più quelle che hanno raccolto anche gli incartamenti e le testimonianze dei rami collaterali, di quelli migrati e di quelli estinti.

Spesso tutto quanto un discendente offre è un fascicolo o una scatola contenente una miscellanea eterogenea di carte.

Primo compito è quindi quello di ordinare il materiale disponibile, schedarlo e inventariarlo. Solo in questo modo esso potrà essere agevolmente studiato.

Naturalmente un sistema di inventario è anzitutto una elaborazione personale e variabile a seconda della documentazione raccolta: questa elaborazione deve però tenere conto delle finalità che ci si propongono con l'indagine (genealogiche, araldiche, biografiche, storiche, statistiche, ecc.).

Per uno studio completo abbiamo già detto che si deve partire dalla ricostruzione genealogica. Estendendo poi la ricerca ai singoli personaggi, i dati degli archivi privati si intrecciano, compendiano e confrontano con quelli desunti dalle altre fonti.

2) Archivi pubblici

a) Archivi plebani o prepositurali

Anticamente nel Cantone Ticino le Pievi erano circoscrizioni sia civili che ecclesiastiche. Ad esempio nel Distretto di Lugano, eccetto il Borgo che si amministrava da sè, si contavano quattro Pievi: Lugano, Agno, Capriasca e Riva S. Vitale.

Interessa qui soprattutto la pieve come ente ecclesiastico: infatti dalla Chiesa del capoluogo di essa, detta Chiesa Plebana, Collegiata (perchè sede di un Capitolo di Canonici) o anche Chiesa Matrice, dipendevano un tempo tutte le cappellanie, che in parte si staccavano progressivamente nei secoli formando singole parrocchie o vice-parrocchie.

Non è quindi un caso che moltre volte le prime registrazioni (battesimi, matrimoni, morti e stati delle anime) concernenti le famiglie di un comune formante una cappellania siano comprese nei libri della Chiesa Matrice.

Il Prevosto nella Pieve, come il Parroco nella Parrocchia furono, a partire dal Concilio di Trento, dei veri e propri funzionari dello stato civile: un merito grandioso, fra gli altri, della Chiesa Cattolica, che ci permette così, tramite la ricostruzione genealogica delle famiglie, una più trasparente indagine storica, demografica e statistica altrimenti irrealizzabile per i secoli passati.

Solo verso la metà dell' '800 l'autorità pubblica si interessò dello stato civile introducendo i "ruoli della popolazione".

L'archivio plebano, laddove esiste, può conservare talvolta anche una estesa documentazione sulla vita civile della regione circostante, sul Capitolo dei Canonici, sull'amministrazione dei beni ecclesiastici e la riscossione delle decime, sulle Confraternite, e altro ancora: è il caso dell'Archivio Prepositurale di Agno (per l'omonima Pieve) e di quello di Sonvico (per la Pieve di Capriasca).

b) Archivi parrocchiali

Dal momento del distacco dalla Chiesa Matrice la parrocchia (o vice-parrocchia) istituisce registri propri, ossia:

- il libro dei battesimi (*liber baptizatorum*), dove si annota la data di amministrazione del Sacramento, ma è praticamente sempre indicata quella della nascita (*die ... natum, heri nocte natum, hac mane natum, ecc.*);
- il libro delle cresime (*liber confirmatorum*);
- il libro dei matrimoni (*liber matrimoniorum*): indica date e circostanze dei matrimoni, nomi e generalità degli sposi, l'officiante (non sempre il parroco), eventuali dispense, padrini, ecc.;
- il libro dei morti o obituario (*liber mortuorum*): sono riportate esattamente le date dei trapassi, molte volte la causa della morte (malattia, ferite, incidente, ecc.), l'età e i titoli del defunto, se ha ricevuto i Sacramenti, come si sono svolti i funerali, il luogo della sepoltura;
- lo stato delle anime (*status animarum*): è il censimento, redatto periodicamente, della popolazione residente nella parrocchia, registrata per unità familiare (fuoco), con dati personali e l'età di ciascun soggetto.

Per una visione generale e informazioni in sintesi su ciascuna parrocchia ticinese consigliamo la consultazione della guida di *Giovanni Sarinelli: La Diocesi di Lugano, Lugano 1931*. A distanza di decenni è ancora un'opera estremamente utile.

Accanto ai libri parrocchiali che abbiamo passato in rassegna sono sovente conservati altri documenti quali i registri oratori; gli atti notarili relativi al beneficio e ai legati, alle nomine dei parroci; gli inventari delle suppellettili; le autentiche di reliquie e le concessioni di privilegi; corrispondenze diverse, libri dei conti della fabbriceria dei luoghi di culto, ecc..

Dal 1886, anno in cui a seguito della promulgazione delle Legge civile-ecclesiastica le parrocchie sono state istituzionalizzate, dovrebbero anche essere presenti i verbali del Consiglio Parrocchiale e quelli dell' Assemblea Parrocchiale.

Ulteriore documentazione sulle singole parrocchie si trova spesso nell'Archivio Diocesano (vedi), dove sono pure conservati su supporto microfilmato i contenuti dei principali libri di tutte le parrocchie ticinesi.

Le Confraternite appartenenti alle varie parrocchie (istituzioni di laici stabilite per celebrare speciali opere di pietà e di religione, o per svolgere attività caritatevoli) hanno di frequente un proprio archivio comprendente i registri dei confratelli o delle consorelle, i libri dei verbali delle congregazioni, i libri dei conti, carteggi, ecc.: un loro esame può rilevare interessanti particolari su singole persone o avvenimenti.

Da ultimo invitiamo a consultare le raccolte dei "bollettini parrocchiali" delle singole parrocchie, dove spesso vengono pubblicati documenti e relazioni a carattere storico.

c) Archivi patriziali

Dovrebbero comprendere tutte le carte e i registri superstiti dell'antico comune (vicinia) fino al 1803 a meno che, con la formazione in quell'anno del comune politico, non siano state trasmesse a quest'ultimo.

Laddove il patriziato non si separò dal comune politico all'inizio dell' '800 (e, in ogni caso, con il 1835, epoca della prima legge organica patriziale) è presumibile che i documenti della vicinia siano confluiti nell'archivio comunale o in quello cantonale.

Può tuttavia capitare di trovarli anche in qualche fondo familiare (si veda ad esempio l'archivio degli Oldelli di Meride presso l'Archivio Cantonale).

Gli atti più importanti da esaminare sono i protocolli delle vicinanze (ex ante 1798) e i verbali delle assemblee patriziali (dall'epoca dell'istituzione del patriziato), oltre ai registri dei fuochi patriziali, degli estimi e delle taglie, e i catastri. Nell'Archivio Cantonale (vedi) sono presenti diverse scatole con fondi patriziali: i documenti si riferiscono soprattutto a questioni di contenzioso.

Alcune volte in un comune esistono diversi enti patriziali: squadre, degagne, bogge, terre; certuni hanno un proprio archivio (come ad esempio i Terrieri di Gaggio, patrizi di Bioggio).

d) Archivi comunali

Per il periodo precedente all'istituzione del comune politico (1803) possono trovarsi nell'archivio le pergamene, carte, protocolli e registri relativi all'antica vicinia oppure una parte di essi, a meno che non siano conservati (totalmente o parzialmente) nel parallelo archivio patriziale (vedi).

Dal 1803 in poi si dovrebbero poter rintracciare:

- i libri dei verbali delle sedute municipali e quelli delle assemblee comunali o del consiglio comunale: sono una miniera di notizie e riportano un continuo avvicinarsi di cittadini, specialmente nell' '800 appartenenti a famiglie patrizie, alla testa dell'amministrazione comunale. Osserviamo che in molti casi, in particolare per il primo ottocento, esistono ampie lacune;
- i ruoli della popolazione, ossia i libri dello stato civile: sono importanti in particolar modo i primi due in ordine di tempo; il primo inizia solitamente poco dopo il 1840 e il secondo tra il 1890 e il 1900. Contengono significative indicazioni sulla composizione dei fuochi; se una famiglia è patrizia o meno, se è migrata da un altro comune oppure straniera; dati sulle uscite, matrimoni, morti e migrazioni. Come già detto, un duplicato deve trovarsi nell'Archivio Cantonale (vedi);
- i catastri e i catastrini delle proprietà immobiliari e dei relativi trapassi, i libri degli estimi e delle taglie, il copialettere, atti sul contenzioso, ecc. .

e) Archivio Cantonale, Bellinzona

Rimandiamo subito alla eccellente e indispensabile "Guida dell'Archivio Cantonale", a cura di Giuseppe Martinola (Bellinzona, 1951), ancora ottenibile presso l'archivio stesso.

Dobbiamo però rilevare come, dall'epoca della sua apparizione, essa non sia più stata aggiornata, mentre nel frattempo numerosi fondi abbiano subito sensibili incrementi che sfuggono però a chi non visita di persona l'archivio, attualmente in fase di sistemazione nella nuova e definitiva sede di Bellinzona.

Urge pertanto la pubblicazione di un'edizione riveduta della "Guida", strumento essenziale per lo studioso.

Consigliamo in primo luogo un esame nel fondo "Diversi", alle voci delle famiglie e dei comuni in oggetto: è facile trovare notizie e riferimenti che facilitano l'ulteriore ricerca.

In secondo luogo, i ruoli della popolazione, composti in ordine alfabetico per comune, sono come già detto il duplicato di quelli depositati nei municipi: talvolta, dal confronto dei dati, emergono elementi nuovi o si apportano rettifiche a quelli conosciuti.

Il caso ideale è poi quello di avere a disposizione un intero fondo per la famiglia oggetto di studio (e ve ne sono parecchi): non resta che esaminarne l'inventario, di solito dattiloscritto in questi casi, e di passare poi ai documenti.

Ma la vera miniera di notizie è rappresentata dal fondo notarile, che raggruppa i rogiti di centinaia di notai ticinesi dal '400 ai giorni nostri.

Per lo studioso occorre individuare i notai della regione cui apparteneva il comune della famiglia, passarne dapprima in rassegna le rubriche (se esistono, esse sono gene-

ralmente suddivise per comune e poi in ordine cronologico, altrimenti solo in quest'ultimo), quindi esaminare i rogiti che interessano. Riteniamo degni di consultazione: testamenti, legati, divisioni di beni, cauzioni di dote, verbali di "vicinanze" ecc. .

Osserviamo che esistono perlomeno due "grandi assenti", ossia i fondi dei notai Ruggia di Pura e Avanzini di Curio (dal '400 in poi): il primo si trova in mano privata e il secondo è stato di recente legato al Comune di Curio, mentre i rogiti dei notai Canevali di Lugano, fino a pochi anni fa conservati nella Libreria Patria a Lugano (annessa alla Biblioteca Cantonale), sono ora depositati a Bellinzona presso l'Archivio Cantonale.

Ancora vogliamo segnalare i fondi di diversi comuni e patriziati, la fornitissima biblioteca, la raccolta di giornali e periodici, gli originali degli Atti Governativi dal 1798 in avanti, del Gran Consiglio dal 1803 e i fondi dei tribunali distrettuali.

f) Archivio Diocesano, Lugano

Basilari sono gli atti e decreti originali delle Visite Pastorali dei Vescovi di Como, per le parrocchie sotto la giurisdizione di questa Diocesi, fino alla creazione della Diocesi di Lugano (1886); quelli relativi alle parrocchie ambrosiane dipendenti dall'Archidiocesi di Milano sono disponibili i microfilm, mentre gli originali sono conservati presso l'Archivio Arcivescovile di Milano (vedi).

Diamo l'elenco delle Visite dei Vescovi di Como (o dei loro delegati), in ordine di tempo:

Giovanni Antonio Volpi (1578 con visitatore G.F. Bonomi, e 1580), Feliciano Ninguarda (1591, atti pubblicati da Santo Monti, 2 voll., Como, 1894-1898), Filippo Archinto (1599 e 1609), Aurelio Archinto (1622), Lazzaro Carafino (1626, 1632 con delegato Minunzio, 1635, 1636, 1644 e 1653), Giovanni Ambrogio Torriani (1670 e 1677), Carlo Ciceri (1683, 1684 e 1692), Francesco Bonesana (1696, 1703 e 1709), Giuseppe Olgiati (1719), Paolo Cernuschi (1741), Giovanni Battista Muggiasca (1769 e 1776), Giuseppe Maria Bertieri (1791), Carlo Rovelli e Carlo Romanò (1835 e 1839).

Si veda anche: *Giuseppe Gallizia*, *La gente ticinese negli anni 1669-1672-1682* (registri delle Visite Pastorali nel Ticino del Vescovo Giovanni Ambrogio Torriani e dell'Arcivescovo Cardinale Federico Visconti), Lugano 1972.

Segnaliamo inoltre i fondi parrocchiali (classificati per parrocchia), spesso ricchi di documenti che integrano sostanzialmente quelli dei rispettivi archivi, e i microfilm dei più importanti libri di tutte le parrocchie ticinesi.

3) **Principali archivi esteri**

a) Archivio Diocesano, Como

Non esiste un inventario dettagliato della documentazione ancora conservata ri-

guardante le terre ticinesi soggette alla Diocesi di Como: si tratta comunque, per lo più, di pergamene e carte dal Medioevo in poi relative alla amministrazione dei beni della Mensa Vescovile, ai Conventi, ai benefici e ai canonicati, incarti per l'approvazione dei sacerdoti, corrispondenze diverse con singoli e con autorità.

I principali autori che vi attinsero per le loro pubblicazioni furono il Schaefer (v.), che ne elenca alcuni fondi (a pag. XXIII), il Wielich (v.) e il Brentani (v.).

Altri archivi pubblici di Como dove si trovano documenti interessanti le terre ticinesi sono l'Archivio del Capitolo del Duomo, l'Archivio di Stato, l'Archivio dell'Ospedale Maggiore, l'Archivio del Museo Civico, l'Archivio Notarile.

b) Archivio Arcivescovile, Milano

Determinante per tutto quanto riguarda la "Pieve ambrosiana delle Tre Valli Svizzere" (Leventina, Blenio e Riviera), con l'aggiunta della Pieve Capriasca e di Brissago.

Per il "Fondo Tre Valli" si vedano l'introduzione e l'inventario pubblicati da Giuseppe Gallizia e Callisto Caldelari in "Archivio Storico Ticinese" N. 2 (1960), 17 e 18 (1964).

Diamo l'elenco delle Visite Pastorali degli Arcivescovi di Milano prima del 1886: San Carlo Borromeo (1567, 1570, 1577, 1581 e 1582), Gaspare Visconti (1594), Federigo Borromeo (1602, 1606 e 1608), Cesare Monti (1639), Federico Visconti (1682), Federico Caccia (1697), Benedetto Odescalchi (1719), Giuseppe Pozzobonelli (1745), Filippo Visconti (1785) e Carlo Gaetano Von Gaisruck (1833).

IV - BIBLIOGRAFIA GENERALE

1) Autori vari

Luigi Brentani,

- Antichi maestri d'arte e di scuola ticinesi, Voll. I-VII, Como-Lugano 1927-1963.
- Codice Diplomatico Ticinese, Voll. I-V, Como-Lugano 1929-1956.
- Dizionario illustrato dei maestri d'arte ticinesi, Fascicoli 1-2, Como 1935-1937.
- Miscellanea storica ticinese, Vol. I (unico uscito), Como 1926.

Autore sempre ottimamente documentato, un riferimento sicuro.

Gastone Cambin,

- Armoriale dei comuni ticinesi, Lugano 1953.
- Armoriale Ticinese - Nuova Serie. Parti I-V, pubblicate in "Archivio Araldico Svizzero" e in estratto, Losanna-Neuchâtel 1961-1977.

Il Comune (comuni ticinesi) pubblicati tre volumi, Lugano 1971-1978.

Ogni volume comprende venticinque brevi articoli monografici illustrati su comuni ticinesi: si tratta di una riedizione, riveduta e integrata, degli analoghi pubblicati sul "Giornale del Popolo" tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60. Uno sguardo può essere proficuo.

Giampiero Corti, Famiglie Patrizie del Canton Ticino, Roma 1908.

Opera senza referenze, in genere poco attendibile.

Un codice manoscritto ed illustrato a colori del Corti, che raccoglie il frutto delle sue ricerche dal 1892 agli anni '30 sulle famiglie di Milano (8 volumi), di Como (2 volumi) e ticinesi, del tutto inedito, è conservato nell'archivio di chi scrive.

Dictionnaire Historique et Biographique de la Suisse (DHBS), Neuchâtel 1921-1934.

Le voci relative ai comuni e alle famiglie ticinesi furono redatte da Mons. Clestino Trezzini in maniera generalmente sobria e fedele, salvo qua e là date e notizie riportate in modo affrettato e non sempre corretto.

È in atto la riedizione dell'opera, riveduta e aggiornata, tuttavia non se ne conosce ancora il programma di pubblicazione.

Il libro della nobiltà lombarda, Volumi I-III, Milano 1976-1978.

Opera monumentale, ma discontinua, non sempre fedele degna e talvolta confusa (v. Avanzini per Avogadri): le voci migliori sono quelle allestite da esponenti delle famiglie interessate.

Mario von Moos, *Bibliographie généalogique suisse*, 2 Voll., Zürich, 1993.

È l'unica e indispensabile opera generale sulla materia finora apparsa.

Alfredo Lienhard-Riva, *Armoriale Ticinese*, Losanna 1945.

Opera di eccezionale impegno e sempre insostituibile malgrado qualche trascurabile refuso, inesattezza e lacune, inevitabili in un lavoro di tale mole.

È in preparazione una ristampa con aggiornamenti prevista per l'anno 2000.

Carlo Maspoli, *Stemmario quattrocentesco delle famiglie nobili della Città e antica Diocesi di Como* (Codice Carpani), Lugano 1973.

Riproduzione, commentata famiglia per famiglia, del famoso Codice Carpani conservato nel Museo Civico di Como.

Karl Meyer: *Blenio e Leventina da Barbarossa a Enrico VIII* (un contributo alla storia del Ticino nel Medioevo), Bellinzona 1977.

È il primo importante studio organico sul Ticino medioevale, tradotto in italiano da Basilio Biucchi dall'edizione tedesca del 1911 (Lucerna).

Paul Schaefer, *Il Sottoceneri nel Medioevo*. Lugano 1954 (traduzione di Francesco Scerri dall'originale dissertazione in tedesco pubblicata ad Aarau nel 1931).

Lavoro di ampio respiro compiuto su fonti archivistiche, di grande serietà ed eccezionale documentazione; indispensabile per la conoscenza di alcune antiche famiglie ticinesi viventi ed estinte.

Gottardo Wielich, Das Locarnese im Altertum und Mittelalter, Bern 1970.

Altra opera fondamentale che fa da complemento, per il locarnese, a quella dello Schäfer. Essa riassume diverse parti uscite in lingua italiana nel BSSI (Bellinzona, 1944, 1946, 1948, 1951/52, 1956) e AST 21-54 (Bellinzona, 1965-1973).

2) Periodici

Archivio Storico della Svizzera Italiana (ASSI), Milano 1926-1943.

Contiene contributi di indubbio valore; l'indice analitico è stato pubblicato (manca però quello dell'annata 1943) in "Archivio Storico Ticinese" 1963, No. 15.

Archivio Storico Ticinese (AST), Bellinzona 1960 e segg. .

Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana (BGSI), Lugano-Locarno, 1997 e segg. .

Bollettino Storico della Svizzera Italiana (BSSI), Bellinzona 1879-1912, 1915, 1921-1956, 1960-1991.

Il più prestigioso e autorevole periodico ticinese di storia, che ora ha purtroppo sospeso le pubblicazioni: una fonte dalla quale non si può prescindere.

L'indice delle annate 1879-1915, pubblicato da Aldo Crivelli nel 1942 è impraticabile.

L'indice analitico generale è stato allestito negli anni '70 sotto forma di schede ma sfortunatamente non è mai stato dato alle stampe.

Materiali e documenti ticinesi (MDT); Serie I, Regesti di Leventina (Bellinzona 1975 e segg.); Serie II, Riviera (Bellinzona, 1978 e segg.); Serie III, Blenio (Bellinzona, 1980 e segg.).

È il tanto auspicato inventario di tutti i documenti medioevali reperibili nel Cantone: speriamo non tardi una o più serie anche per il Sottoceneri, che è finora (salvo qualche caso sporadicamente pubblicato) il grande assente.

Repertorio di Toponomastica Ticinese (RTT); Bellinzona 1982 e segg. .

Rivista patriziale ticinese (RPT); Lugano 1957 e segg. .

Rivista storica ticinese (RST); Bellinzona 1938-1946.

P.S.:

il presente articolo ripropone, rivedendolo ed aggiornandolo, il tema centrale della comunicazione "Fonti per lo studio delle famiglie patrizie ticinesi (con un esempio pratico)" apparso sullo "Jahrbuch 1979" della "Schweizerische Gesellschaft für Familienforschung", edito allora a Basilea.